

Natalia Lombardo

ROMA Giorgio Rumi, consigliere della Rai, ieri ha disfatto le valigie già pronte per le dimissioni, dopo quelle di Lucia Annunziata. Le rifarà a giugno. Lo storico cattolico ha fatto Tesoro degli ordini impartiti dal governo. A poche ore dal Cda, ieri mattina, è arrivata a Viale Mazzini una lettera del ministro Tremonti ai quattro consiglieri, Alberoni, Rumi, Veneziani e Petroni: restate e continuate a lavorare «per il bene dell'azienda», abbiate «senso di responsabilità». Il superministro ha giustificato l'intervento come azionista Rai, tirando come una coperta la legge Gasparri: con la fusione tra Rai e Rai Holding il Tesoro sarà azionista di maggioranza anche nella privatizzazione e sceglierà il presidente Rai. Proprio in nome della sua legge, però, Gasparri con Romani, Fl, detta altri ordini: il Cda rimanga fino al 2005 (fino alle regionali?).

L'uscita a sorpresa di Tremonti frena un'altra valanga che si sarebbe abbattuta sul centrodestra con le dimissioni di Rumi. Il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, appresa la notizia della lettera solo dalle agenzie di stampa (e trapelata da Viale Mazzini), ha subito scritto al ministro: atto illegittimo, «in contrasto con le leggi e con una consolidata giurisprudenza della Corte Costituzionale che escludono poteri del governo sulla concessionaria del servizio pubblico». Petruccioli ha telefonato a Tremonti per avvertirlo della sua missiva (presto si incontreranno): il ministro avrebbe motivato il suo gesto con le complicate modalità che porteranno alla nomina del Cda, entro nove mesi, con i nuovi criteri di legge; temi non spiegati nella lettera al Cda. Nelle stesse ore s'ode l'eco di un altro ministro: e chi se non Gasparri? «Condivido la saggia iniziativa di Tremonti».

Protesta il centrosinistra, che chiede l'intervento dei Presidenti delle Camere. «Un'invasione di campo non giustificata» né dalla vecchia né dalla nuova legge sulle tv, precisa Gentiloni della Margherita; un grave «atto di cafoneria istituzionale che lede l'autonomia della Rai», per il Ds Giulietti; «scorrettezza a fini elettorali», secondo il leader verde Pecorella Scania. Ma sembra che le più alte cariche dello Stato, pur silenti, non abbiano gradito la *moral suasion* pubblica esercitata da Tremonti. «La Rai al laccio del governo», denuncia l'Usigrai, appellandosi alle autorità di garanzia. Serventi Longhi, segretario Fnsi, parla di «teatro dell'assurdo» per come Tremonti entra in campo in nome della nuova legge.

Così nel pomeriggio il Cda a quattro ruote (senza pilota) ubbidisce all'ordine del governo. Boccate le nomine, ma in Rai regna il nervosismo. Giorgio Rumi ha espresso agli altri consiglieri il frutto di una settimana di meditazioni: per ora resta perché «la situazione è delicata» e risponde all'appello «alla responsabilità» fatto

Rumi: resto per ora, mi dimetterò dopo le elezioni
Veneziani: sarebbe da irresponsabili andare via adesso

”

Sette mesi fa, il 12 ottobre 2003, il presidente della Camera Pierferdinando Casini lanciò un vibrante allarme sulla questione morale in politica. «Rispetto al riaffacciarsi di pericolosi episodi di malcostume e corruzione - disse - la politica non può abbassare la guardia o assuefarsi a metodi che nulla hanno a che fare con un corretto svolgimento della nostra vita democratica. Non possiamo minimizzare episodi che dimostrano come troppo spesso si interpreti la politica come una facile ricerca di denaro e potere. Proprio chi ha avvertito e denunciato le insidie di un giustizialismo inaccettabile ha il dovere morale di difendere la nobiltà della politica dai trasformismi e dai meccanismi corruttori che la inquinano». L'indomani, ricordando De Gasperi, aggiunse: «Bisogna difendere la politica dall'affarismo. È un'insidia per tutti, destra e sinistra. Non bisogna abbassare la guardia. Bisogna difendere la politica dai rischi di infiltrazione di gente che con la politica non ha niente a che fare perché la tensione ideale e morale non sa dove sta di casa». Sante parole, applausi scroscianti. Ora, c'è da sperare che Casini non sia stato informato sulle candidature del suo partito, l'Udc, per le europee, e che non trovi nemmeno il tempo di leggerle sui giornali. In caso contrario non resterebbero che due alternative: o Casini s'è dimesso segretamente dall'Udc, o parla per dar aria alla bocca. Perché basta scorrere le liste Udc per trovarvi una discreta serie di inquisiti, imputati, arrestati, pregiudicati che non ricordano pro-

priamente De Gasperi, e che somigliano parecchio a quella «gente che con la politica non ha niente a che fare perché la tensione ideale e morale non sa dove sta di casa» contro cui «non bisogna abbassare la guardia». Nel Nord Ovest campeggia Vito Bonsignore, ras delle autostrade ed ex deputato androtrattiano, definitivamente condannato a Torino a 2 anni per corruzione nello scandalo dell'ospedale di Asti («era solo tentata corruzione», si difende lui, chiedendo forse un'altra chance). Nel Sud è candidato il segretario di Buttiglione, quel Giampiero Catone arrestato a Roma nel 2001 per associazione di delinquere finalizzata alla truffa, al falso in bilancio e alla bancarotta fraudolenta pluriaggravata e rinviato a giudizio in dicembre a Chieti per la bancarotta di due delle sue 50 società italiane ed estere (50 anche i miliardi spartiti secondo l'accusa) e una serie di reati fiscali. I giudici romani lo accusano, fra l'altro, di aver truffato il ministero dell'Industria ottenendo, con carte false, 12 miliardi di finanziamenti pubblici per impianti tes-

sili inesistenti nell'Aquilano. Catone è pure direttore dell'organo dell'Udc, «La Discussione» e dirigente del Dipartimento Politiche comunitarie, di cui è ministro Buttiglione. Che ora vorrebbe esportarlo in Europa, possibilmente col vicepresidente della Lega Calcio Antonio Matarrese: la sua candidatura era in bilico, poi l'hanno inquisito insieme a Carraro per gli scandali del pallone, e i dubbi sono svaniti. Candidato pure lui nel Sud.

Nelle isole sventa altro pluriinquisito da esportazione: il governatore di Sicilia Totò Cuffaro. Nell'ultimo anno ha ricevuto tre avvisi di garanzia per reati che vanno dal concorso esterno in associazione mafiosa alla corruzione alla rivelazione di segreti d'ufficio. Se Forza Italia, all'ultimo momento, ha deciso di non candidare il pregiudicato e pluriimputato Marcello Dell'Utri, mettendo al suo posto addirittura un incensurato, l'Udc non ha avuto esitazioni a mettere il lista Totò Vasa Vasa. Forse per non disorientare troppo gli elettori siciliani del Polo, abituati più

LA RAI fuorilegge

Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza s'indigna: la lettera del ministro è un atto illegittimo. Gasparri assicura: condivido la saggia iniziativa del Tesoro



«Invasione di campo, scorrettezza a fini elettorali» il centrosinistra s'appella ai presidenti di Camera e Senato. Serventi Longhi, Fnsi: teatro dell'assurdo. Usigrai: siamo al laccio del governo

Gli ordini di Tremonti alla Rai

«Non si dimetta il Cda». I consiglieri ubbidiscono. L'opposizione: è fuori d'ogni legge



Telecamere della Rai nella sala delle conferenze stampa di Palazzo Chigi

da Tremonti. Però «dopo le elezioni mi dimetterò perché non credo che questo Cda, nato con la filosofia del 4+1 e dunque del presidente di garanzia, possa andare avanti come se niente fosse con uno schema 4-0»; illegittimo un consiglio che non rappresenta la metà del paese. «Occhio a non partecipare ad atti illegittimi» come le nomine, gli suggerisce il ds Passigli.

Fosse stato per lui, anche Marcello Veneziani, An, avrebbe mollato il «teatrino» se qualcuno (i presidenti delle Camere, il Tesoro o la maggioranza dei due terzi della Vigilanza) glielo avesse chiesto, non certo «se me lo

chiede l'opposizione o una presidente dimissionaria», dice al telefono. Ieri ha ubbidito e rinviato l'uscita al dopo voto; andarsene ora «sarebbe stato irresponsabile» tanto più che le dimissioni di Rumi sarebbero state «congelate» come avvenne con Staderini nel Cda del «giapponese» (un destino, per i consiglieri centristi, finire nel freezer?). Francesco Alberoni ora nei panni del presidente, annuncia: «Resteremo tutti fino alle elezioni perché andare via adesso sarebbe portare nel caos l'azienda». Come il ritiro delle truppe dall'Iraq? Poi però ritratta: mai parlato del futuro del Cda.

La Rai si è presa la censura del Comitato per l'applicazione del Codice sui minori, fiore all'occhiello del ministero di Gasparri: ha violato il codice di autoregolamentazione per aver trasmesso, in orario di «tv per tutti» l'intervista di Bonolis al serial killer Bilancia. La pratica passa all'Autorità per le Tlc, ma il comitato chiede che «Domenica In» dia notizia della sanzione con la stessa evidenza data al comunicato degli autori.

«Sveglia, perché dobbiamo ancora vincere»

Camusso: non mi piace questo clima nella Lista unitaria. Bragantini: diamo una mano

il candidato Mediaset



MILANO Mentre il sindaco Albertini fa campagna elettorale utilizzando il sito del Comune di Milano - che stile! - avanzano già nuovi candidati Mediaset per la successione a Palazzo Marino. «Sindaco di Milano? Sarei onorato». Fedele Confalonieri si candida a prendere il posto di Gabriele Albertini. Certo, il presidente di Mediaset, su «Il Giornale» di famiglia, tiene a ribadire «io sto bene qui, dove sto», ma poi si lascia andare e inizia a parlare come di solito fa chi si sente già investito di una investitura. E abbozza persino a un'ipotesi di programma: guerra alla «sporcizia» e alle «scritte sui muri», quindi le priorità per il capoluogo lombardo: «Libertà. Autonomia. Possibilità di fare e di crescere. E poi infrastrutture, quelle orizzontali, da Est ad Ovest. E il nostro punto debole: troppi vincoli, anche qui troppa burocrazia, molti cavilli, tanta paura».

Carlo Brambilla

MILANO «La lista Prodi non c'è, non si vede». L'allarme lo ha lanciato (anche dalle colonne di questo giornale) Gad Lerner, portavoce di un gruppo di amici dell'Ulivo che ha deciso di «dare la sveglia» ai partiti del centrosinistra, impegnati in campagna elettorale. La «sveglia» suonerà ufficialmente e pubblicamente domani sera (giovedì) alla Camera del Lavoro di Milano dove i promotori (oltre a Lerner, figurano Massimo Cacciari, Michele Santoro, Sandra Bonsanti presidente di Libertà e Giustizia e la leader milanese Simona Peverelli, cui si aggiungono altri intellettuali del comitato nazionale della lista Prodi, quali il sociologo Aldo Bonomi, l'economista e banchiere Salvatore Bragantini e l'imprenditore Riccardo Sarfatti) si sono dati appuntamento. Ma già l'annuncio della «sveglia» ha suscitato le prime reazioni ai vertici dei partiti chiamati in causa. Per i Ds ha commentato il segretario Piero Fassino e per la Margherita il presidente Arturo Parisi.

Fassino non ha bocciato la sortita milanese degli intellettuali ulivisti, ma ha precisato: «È una iniziativa certamente utile. Ma devo dire che lo spirito che ha motivato tutti noi ad aderire e a promuovere la lista Uniti nell'Ulivo non è cambiato. Personalmente sto girando l'Italia da Nord a Sud e registro un grandissimo consenso e una grandissima aspettativa intorno alla lista unitaria». Decisamente più distaccato il commento di Parisi: «Voglio leggere queste affermazioni come segni di affetto per la Lista unitaria. Credo si tratti solo di preoccupazioni affinché il

denominatore unitario prevalga sulle distinzioni inevitabili, che in campagna elettorale ci sono tra diverse componenti e direi tra gli stessi candidati». Un terzo commento sulla «sveglia» è arrivato da Marina Magistrelli, responsabile della campagna elettorale del «Listone»: «Questa iniziativa di Milano è utile, ma ogni campagna elettorale è fatta a tappe: siamo partiti nove mesi fa con la proposta Prodi, poi ci sono stati gli assenti dei partiti, poi si è dato corpo alla proposta politica, si è lavorato sui candidati e ora siamo nel pieno della campagna elettorale: la lista la stiamo costruendo progressivamente».

Ma è forse proprio questa lentezza che allarma i sostenitori dell'Ulivo. Ad esempio la segretaria regionale della Cgil lombarda, Camusso, che ha aderito all'iniziativa, ha spiegato: «Capiamo tutto, ma ci sono almeno due ragioni che legittimano l'allarme. La prima: fatta la lista, manca il progetto. La seconda: fatta la lista, non c'è alcuna garanzia di continuità». Insomma il «nuovo soggetto politico» capace di aggregare e di dare voce e rappresentanza anche alle istanze sociali appare ancora più come un'idea che come un fatto compiuto. «Poi non mi piace - ha concluso la Camusso - questo clima che c'è in giro e che cioè abbiamo già vinto le elezioni». Deciso il banchiere Salvatore Bragantini: «Certo che ci vuole la sveglia. Siamo preoccupati perché non vediamo iniziative che dovrebbero dare slancio alla lista unitaria. Di certo qui a Milano non c'è in giro grande fervore. I partiti sono importanti e nessuno vuole sostituirli, ma è altrettanto importante che anche singoli cittadini possano impegnarsi e lavorare per la lista unitaria».

alle foto segnaletiche che ai manifesti elettorali. Non candidati (per ora) gli altri leader dell'Udc siciliana, più per motivi contingenti che per altro: hanno le mani impegnate da un paio di manette. Parliamo dell'ex assessore comunale Domenico Miceli, arrestato e ora imputato per concorso esterno in associazione mafiosa; dei deputati regionali Antonio Borzacchelli e Vincenzo Lo Giudice detto «Mangialasagne», arrestati per concorso esterno. Senza dimenticare i deputati Francesco Saverio Romano (indagato per mafia) e Calogero Sodano (condannato per appalti truccati e imputato in altri processi ad Agrigento), oltre all'assessore regionale David Costa (appena indagato per mafia). Fino a ieri l'Udc poteva vantare un martire della malagiustizia e dei teoremi delle toghe rosse: l'ex ministro dc Calogero Mannino, assolto nel 2002 dal Tribunale per insufficienza di prove dopo una lunga detenzione. Ieri l'hanno condannato in appello, sempre per mafia s'intende.

A questo punto, forse, Casini potrebbe porsi qualche interrogativo. E anche il fido Follini, che da un mese si affaccia serafico su tutti i muri d'Italia con quella faccia da zio di Harry Potter sotto la scritta «Io c'entro», circondato da bimbi che giocano ai giardinetti. Visto quel che c'è dietro, quei manifesti rischiano di somigliare a uno spot del telefono azzurro: se vedi uno così, chiama il numero verde. Anche lo slogan «Io c'entro» forse va ripensato. Qualcuno, equivocando, potrebbe pensare a una confessione.



Tg1

Un Giorgino preoccupato ha guidato il Tg1 di ieri sera. Preoccupato di cosa? Forse perché Ciampi ha sottolineato che sia fatta luce su «tutte» le responsabilità? Il Tg1 non riprende lo «scoop» del Tg3, l'intervista alla vedova del carabiniere Bruno, ucciso a Nassirya, che aveva visto le torture. In compenso, mostra il video (censurato nella sua parte più orribile) della decapitazione di un ostaggio americano e Giorgino sottolinea più volte che questa è la vendetta per rispondere allo scandalo delle torture: un errore editoriale, che finisce per metterci alla pari dei terroristi assassini. Come dice Dino Cerri «l'America si processa», ma almeno nell'America di Bush nessuno si sogna di dire che le torture sono uno strumento agitato da Kerry in vista delle elezioni. Invece, da noi, la linea della maggioranza (almeno la «linea» imbastita da Pionati sul verbo di Schifani) è proprio questa: imputazioni elettorali.

Tg2

E, invece, a sorpresa, il Tg2 riprende dal Tg3 l'intervista alla vedova Bruno. A questo punto, è incomprensibile la resistenza del governo che non vuole un dibattito parlamentare sulle torture praticate dai nostri «alleati». Portato in primo piano dal Tg2, Fini ripete che il governo «non ha mai saputo». Ma un conto sono le dichiarazioni televisive, un altro i dibattiti parlamentari: le prime, come fa spesso Berlusconi, diventano «fraitendimenti» dei giornalisti; l'altro dovrebbe essere un po' più impegnativo e poco smentibile. Insomma, sarebbe bello sentire dire solennemente: eravamo all'oscuro.

Tg3

Qualcuno, in alto, sapeva. La vedova di Massimiliano Bruno, uno dei carabinieri caduti a Nassirya ha parlato in esclusiva con il Tg3: mio marito aveva visto le torture, era stravolto, disse che li trattavano come scarafaggi. Si fa dunque strada il sospetto che il nostro governo potesse sapere cosa stava accadendo. Possibile ignorasse i rapporti della Croce Rossa? C'era stata anche un'interrogazione alla quale il governo non aveva risposto. E adesso? Cosa dirà Berlusconi, che la signora Bruno è un'altra teste Omega visionaria? Che la Croce, essendo Rossa, è un covo di comunisti mimetizzati? Il presidente Ciampi ci ha messo sopra un carico da undici: gli italiani sono sconvolti. E il benvenuto a Bush, che verrà (ma verrà?) in Italia a giugno.



LORO C'ENTRANO

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più